

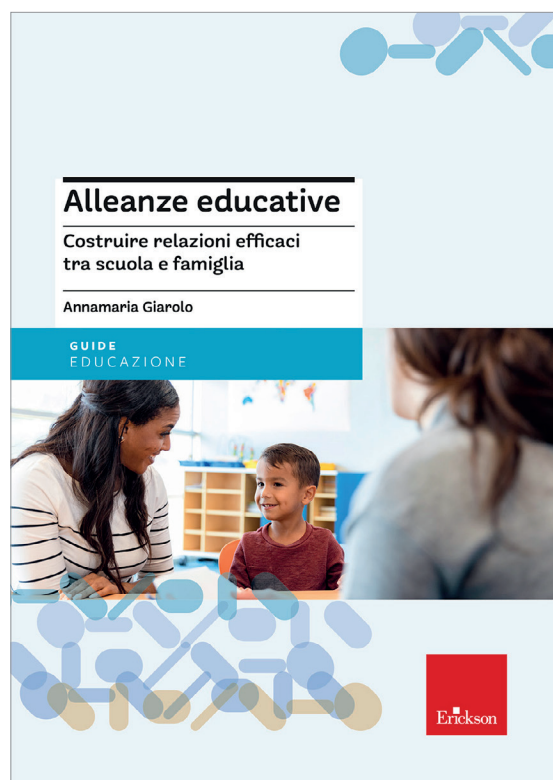
Prova le
ATTIVITÀ

Esercizi tratti
dal libro:

Alleanze educative

Costruire relazioni
efficaci tra scuola
e famiglia

SCOPRI IL LIBRO →



Erickson

Capitolo 1

PERCHÉ ALLEARCI? Le azioni e i significati dei protagonisti

LE STORIE...

In viaggio verso Marte...

Quando fare i conti con il DSA diventa un'impresa da astronauti

È qui, vuole vederlo?

«Preferisco nascondermi!»

I SIGNIFICATI

Il significato dell'alleanza

Società inclusive dove la diversità è un valore

Qual è la parte della scuola?

Una palestra di vita che si fonda sul rispetto reciproco

Le competenze e il quotidiano

Le competenze sviluppate a scuola hanno rilevanza per l'intera vita del bambino

Qual è la parte della famiglia?

Luogo primario della crescita e degli affetti

Comprensione e ascolto

Attenzione diretta ai bisogni e ai vissuti

Scuola e famiglia dalla stessa parte

Il diritto all'istruzione e la responsabilità di scuola e famiglia

LE AZIONI



LE STORIE...

In viaggio verso Marte...

Sono le 15 e Andrea sta per arrivare nel mio studio — sono una pedagogista. È un ragazzo che frequenta la scuola secondaria di primo grado da un paio di mesi.

Ieri mi ha telefonato sua mamma con una voce talmente emozionata da farmi percepire, seppur virtualmente, il sorriso profondo che le allarga il viso nonostante le lacrime: «Non so come dirle quanto mi sembra impossibile che quest'anno mio figlio si trovi bene a scuola e i professori mi dicano solo cose positive, mentre alla primaria era considerato immaturo, fragile, sempre indietro... forse qui alle medie si sbagliano o sono troppo buoni!». È un ragazzino provato dalle inutili fatiche dovute al mancato riconoscimento di un disturbo, la discalculia, che gli impedisce di mandare in automatico numeri, operazioni, procedure e far matematica gli sembra sempre un viaggio verso la Luna!

Le insegnanti della scuola primaria avevano insistito nel ritenere Andrea «immaturo» in quanto nato a dicembre e così la diagnosi di DSA è arrivata soltanto alla fine della classe quarta.

Ascolto la mamma e la rassicuro sulle abilità del figlio, le dico che il contesto scolastico finora l'ha penalizzato, ma se trova qualcuno che faccia leva sui suoi tanti punti di forza e gli fornisca gli strumenti compensativi adeguati può affrontare lunghi viaggi, anche verso Marte!

Intanto Andrea è arrivato e, come al solito, si accomoda e mi chiede: «Cosa facciamo oggi?». Ha già un foglio in mano e un pennarello, traccia una freccia in orizzontale e vi scrive i numeri da uno a quattro. Sa già che metteremo in successione le attività che faremo nell'ora che passiamo insieme, una volta a settimana. Poi mi guarda, sorride e dice: «Sei contenta che vada bene a scuola?».

Non aspetta la risposta e aggiunge: «Va beh, le cose che si fanno quest'anno in matematica sono più facili, forse è per quello che vado bene...».

Allora non riesco a trattenere la provocazione, del resto so che il nostro rapporto è fatto anche di scambi verbali di questo tipo, e lui ci sta: «Forse hai preso un bel voto perché sei carino e simpatico!».

Lui subito aggiunge: «Tu scherzi sempre, però guarda che ho veramente fatto tutto giusto, cioè quasi tutto, nella verifica, anche senza usare la calcolatrice. Ho aspettato un po' a cominciare e poi quando ho iniziato i numeri son venuti, uno dietro l'altro».

«I professori sono contenti anche del tuo comportamento, sei attento e motivato e questo è un bel modo per iniziare in una scuola nuova».

«Sì, mi trovo bene e i compagni sono simpatici!».

Riprendiamo il nostro lavoro: quattro attività legate al potenziamento delle abilità di calcolo e scrittura con un gioco finale che stimola la memoria di lavoro.

Alla fine arriva la mamma e lui mi saluta con un sorriso che prima d'ora avevo visto solo saltuariamente.

È qui, vuole vederlo?

Un papà suona il campanello dello studio e, prima ancora di presentarsi, comincia a dire come un fiume in piena: «Ci è crollato il mondo addosso quando ce l'hanno detto, è autistico, così, come se fosse ordinare un piatto di spaghetti, aggiungendo soltanto che ci dobbiamo far aiutare. Ma come si fa a parlarci in questo modo? È poi a scuola mille problemi, non può stare con gli altri, non capisce, è indietro con il programma, a volte rifiuta i compagni, ha comportamenti scorretti, serve capire la gravità della situazione... Dottoressa, non ci capisco niente!».

Lo faccio accomodare e non riesco a dire altro mentre lui aggiunge: «È qui, vuole vederlo?».

Non mi ero accorta che un bambino di sei o sette anni stava dietro al papà, quasi nascosto tra le sue gambe mentre faceva scivolare due occhioni neri verso di me.

Comincia così un percorso di aiuto, ai genitori prima di tutto, e so già che chiederò alla scuola di farmi partecipare al GLO.



I SIGNIFICATI

Il significato dell'alleanza

Storie diverse, ma simili nella fatica a trovare contesti inclusivi, quelli che sanno agire senza escludere, programmare senza giudicare, considerare ciò che funziona prima ancora di quello che manca, lavorare per creare comunità che accolgano e rendano normale la specialità di cui tutti noi siamo portatori. Contesti dove il personale si aggiorna sugli strumenti e sulle strategie migliori, si forma per assumere comportamenti adeguati tesi al benessere e per utilizzare nuove pratiche, si fa promotore di iniziative volte alla costruzione di ambienti e contesti inclusivi.

Ambienti di vita dove la diversità è intesa «non come l'elemento da accettare ma come l'elemento cardine attorno a cui costruire la società in cui vogliamo vivere e crescere» (Gotti e Sola, 2016, p. 84).

Il percorso non è facile, ma se riuscisse ad avvicinare le parti, scuola e famiglia, esse non sarebbero più l'una contro l'altra, ma diventerebbero attori nella stessa rappresentazione. L'alleanza tra le due importanti istituzioni renderebbe tutti più disponibili a cercare nuove soluzioni, a porsi domande e a lavorare per costruire quella piccola comunità fatta di bambini e ragazzi, insegnanti e genitori che ha come obiettivo la stessa missione educativa: creare condizioni di benessere in una comunità di apprendimento dove i ragazzi imparano e diventano cittadini responsabili.

PERCHÉ SERVE UN'ALLEANZA EDUCATIVA TRA LE DUE GRANDI AGENZIE EDUCATIVE, SCUOLA E FAMIGLIA?



Le ragioni sono tante e tutte fanno riferimento alle necessità educative dei bambini, ragazzi, giovani che abitano le nostre società e hanno diritto a una partecipazione diretta, un «esserci» in modo attivo, ma soprattutto etico.

Che vuol dire?

Significa legare ogni azione e ogni suo intento a un valore che sia fatto di umanità, educazione e rispetto, che vada verso la costruzione di società inclusive in cui la diversità è, appunto, un valore.

Quale comunità educante possiamo costruire se scuola e famiglia si parlano «l'un contro l'altro armati»?

Che valori trasmettiamo ai nostri figli e studenti se non sappiamo, o non vogliamo, comunicare tra noi?

Come può apprendere il valore del rispetto reciproco un bambino che vive sulla propria pelle la dimensione dell'esclusione dalla classe e dai compagni a causa della sua diversità?

Come può aver fiducia nei propri educatori un ragazzo che assume il ruolo di «postino senza arte né parte» tra le comunicazioni scuola-famiglia, mentre le due parti non sanno costruire una comunicazione rispettosa?

Qual è la parte della scuola?

La scuola offre una palestra di vita ineguagliabile per i nostri bambini e ragazzi: stare in gruppo, accettarne le regole, misurarsi l'un l'altro e con se stessi, acquisire competenze fondamentali per il loro futuro e diventare cittadini consapevoli nel mondo che abitano e che sono chiamati a costruire.

La scuola e le competenze

Già il termine «competenza» contiene il significato profondo dell'apprendimento, che riguarda il discente ma anche il docente:

«Competenze: comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale. Le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia» (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2017, p. 5).

E quando l'insegnante si appresta a preparare il percorso per i propri allievi, ogniqualvolta utilizza il termine «competenza», come può non tenere a mente che sta formando cittadini responsabili e autonomi che abitano e abiteranno il nostro pianeta?



LE AZIONI

DALLE AZIONI CHE DIVIDONO...

Al parco giochi del paese, di pomeriggio

Molti bambini corrono, si dondolano sull'altalena, scendono dallo scivolo, si divertono. Un loro compagno è in carrozzina, in disparte, vicino alla mamma e nessun bambino gioca con lui. Non ci sono strutture adeguate e senza barriere, la pavimentazione è sconnessa e il bagno non ha un fasciatoio.

Gli insegnanti si incontrano per l'acquisto di attrezzature nuove

Si decide di acquistare dei banchi uguali per tutti, per non fare differenze: sedie e tavoli tutti alla stessa altezza.

L'ingresso di un centro commerciale

Una famiglia con due bambini in carrozzina, sono gemelli di otto mesi: rimangono bloccati davanti alla scala mobile perché non possono salirci, l'ascensore è fuori uso e un

... A QUELLE CHE INCLUDONO

Gli enti territoriali, quando progettano spazi e in particolare un parco giochi, tengono conto delle necessità di ciascuno (piattaforme per le carrozzine, altalene di misure diverse, bagni puliti a disposizione, ...) e la scuola organizza attività giocose per creare occasioni di incontro nel tempo libero.

Prima di effettuare acquisti di arredi si valutano bene i possibili utilizzi: se si comprano, ad esempio, sedie con seduta ampia, banchi con piano reclinabile e ad altezze diverse, chiunque può utilizzarli e si prestano a molte attività.

Nel progettare edifici pubblici è necessario prevedere ingressi senza tornelli o scale mobili e/o con delle alternative concrete: se l'ascensore è bloccato